ANTOLOGIA DI POETI

La veglia del condannato

Il dialogo che presentiamo è tratto dal poema drammatico Le cadavre encerclé *che, apparso tempo fa su una rivista francese, rivelava al pubblico Kateb Yacine. Il poeta si trovava subito collocato dalla critica accanto ai migliori scrittori dell'Algeria odierna, a un Mammeri o a un Mohammed Dib. Il dialogo drammatico con la presenza del coro è qui adottato per elevare a mito, a leggenda, la lotta algerina per l'indipendenza, il contrasto fra occupanti e oppressi, le contraddizioni sentimentali nate da quel contrasto. Su questi stessi motivi e con i medesimi personaggi Yacine ha poi pubblicato il romanzo* Nedjma, *uno dei maggiori successi letterari di questi mesi.*

Come tanti altri scrittori del suo paese, anche Yacine è di educazione francese e scrive, quindi, direttamente nella lingua dei colonizzatori. Tuttavia la costruzione delle sue opere, l'ispirazione, il soggetto sono esclusivamente arabi musulmani, e così pure l'atmosfera mitica di derivazione religiosa.

Del poema abbiamo scelto questo breve episodio in cui tre dei protagonisti attendono l'alba che vedrà l'esecuzione di uno di essi. La traduzione è di Michele Ruggo.

In primo piano infermata della prigione militare all'interno: Lakhdar, Mustafà ed Hassan uniti nella stessa cella.

LAKHDAR — Dopo che la sentenza si è ascoltata
Il tempo non è più che un ricordo
Non è più che un ricordo, un ricordo
Le lagrime da sole si fermano
Con un fruscio di cateratta sepolta
Le ultime giornate dell'inverno
Sono le uniche che affiorano,
Affiorano — Affiorano,
Sono i ricordi di scuola...
Così pensando a quei giorni d'inverno
Li portavo con me nella caduta imminente
Come quando di scuola uscivamo
La sentenza acuta non sapevamo allora
Mentre ora sento
Sento il sangue che mi zampilla
Sul viso di uomini, sempre gli stessi.
Dall'infanzia li vedevo
Nemici, e l'odio mi strozzava, l'odio
E il bisogno di prenderli un giorno
A faccia a faccia
Per sapere se è vero
Che ci hanno vinti,
Se è giusto così.

LE DUE META' DEL CORO — «Come vivrebbero
A causa della nostra assenza [-enza di noi'
cadran come mosche.
Come vivrebbero senza di noi'»

LAKHDAR — Forse che quando la morte si avvicina
La nostra collera si fa più tremenda?
Viviamo i bellicosi sogni d'infanzia.
O forse la guerra è un sogno soltanto?
Son già cent'anni che ci disarmano
Appena ci resta di che andare a caccia..

LE DUE META' DEL CORO — «Ci resta appena di che andare a caccia...
E' già un secolo che ci disarmano.
O forse la guerra è un sogno soltanto?».

MUSTAFA' — Il sonno non è più di questo mondo
Per chi vedrà l'aurora tutta nuda
Come amante che sfida
Alla corsa la notte...

IL CORO — «Com'amante che sfida alla corsa la notte...
Per chi vedrà tutta nuda l'aurora
Il sonno non è più di questo mondo...».

HASSAN — E noi suoi compagni di cella
Vegliando lo stesso Lakhdar - incalzato dal tempo
Lo stesso Lakhdar a corto di spazio e di tempo
Di già vacillamo al suo sguardo
Abbagliati dallo scianc di metallo rovente che 'a
Nel minuto di elevazione [trafigge
Quando la sua testa attira la folgore
E fa chinare i fucili.

LAKHDAR — Sento meglio l'oppressione universale
Ora che la più leggera parola
Ha più peso d'una lagrima
Vedo il nostro paese, vedo che è povero,
Pieno lo vedo di uomini decapitati
Li incontro ad uno ad uno nella mia testa
Poiché ci stanno dinanzi e il tempo ci manca per [seguirli

TUTTO IL CORO — «Giacché ci stanno innanzi
E il tempo ci manca di seguirli!»

LAKHDAR — Per ogni annata per ogni ondata profonda
Sempre lo stesso tuffo nel macigno
E' una nuova perdizione
Sempre più lunga da rimpiangere
Ma di rado la nostra anima si lamenta
Giacché il Tempo ferito tenuamente fra i denti
Come tanti giovani pensatori
Sotterrati nei templi
Perché di là dalle steli ci piovono
Angosciose sofferenze
Che turbano per noi la morte alla sorgente.

LE DUE META' DEL CORO — «Eccoci sotto il vento
Spietatamente alla deriva [contrario
Eccoci sotto il vento contrario
Alla deriva, alla deriva...

KATEB YACINE

IL NUOVO FILM DI MARILYN

LONDRA — Il primo bacio cinematografico tra Marilyn Monroe e Laurence Olivier, interpreti del film «Il principe addormentato», da una commedia di Terence Rattigan

CALDA ACCOGLIENZA DI TRIESTE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Gronchi all'apertura del Congresso della Stampa

La visita alla città fra i calorosi applausi della folla — Le dichiarazioni del Capo dello Stato in risposta al saluto del sindaco Bartoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TRIESTE, 7 — Trieste ha accolto con deferente e affettuosa cordialità il Presidente della Repubblica che per la prima volta visitava la città in occasione del 6. Congresso nazionale della Stampa. Quando i dirigenti dell'Associazione stampa e le autorità locali gli avevano recato l'invito, egli lo aveva accettato aggiungendo, però, che più volentieri sarebbe venuto a Trieste quando i molti problemi cittadini ancora sul tappeto sarebbero stati risolti. Certamente i triestini non hanno dimenticato questa dichiarazione e non c'è dubbio che i calorosi applausi che l'hanno salutato al suo passaggio per le vie e le piazze cittadine significavano, oltre che un omaggio, anche la speranza che la visita potesse costituire una spinta alla soluzione di quei problemi, che lo stesso Presidente ha dimostrato di conoscere.

Già da alcuni giorni la città era tappezzata di manifesti di tutti i partiti e organizzazioni democratiche, fra i quali quelli del P.C.I. e dell'ANPI, che davano il benvenuto al grande ospite. Egli è giunto effettivamente alle 9 sul treno presidenziale. Dopo, ha passato in rassegna un battaglione dell'82. fanteria, ricevendo quindi lo omaggio delle autorità locali e dei rappresentanti del Parlamento e del governo. Il corteo delle macchine, formato subito dopo, ha raggiunto il palazzo del governo, passando lungo le rive fra gli applausi della folla. Qui il Presidente ha ricevuto il corpo consolare, le autorità locali, religiose, militari e civili, fra le quali i quattro sindaci sloveni del Territorio, i dirigenti dei partiti e altre personalità.

Dopo la deposizione di una corona di alloro sul monumento ai caduti in guerra a S. Giusto, Gronchi si è recato al teatro Verdi, per assistere alla cerimonia inaugurale del Congresso della stampa, che è stato aperto dal saluto del sindaco Bartoli, del presidente dell'Associazione stampa giuliana Rocolini e del segretario Gonella Questi, nel suo breve discorso, ha avuto alcuni interessanti accenni all'unità della categoria dei giornalisti. «Essa va mantenuta — egli ha detto — sul terreno della categoria una unità che ha un carattere esemplare nei confronti di altre categorie; l'unità che deve essere tanto più apprezzata, quanto più difficile. E' logico che così sia nel mondo della stampa, dove le numerose differenziazioni e le numerose avversità politiche, non hanno impedito in questo decennio e non impedi cono oggi l'unità della categoria nell'esame degli interessi comuni».

Il segretario Bergamini, presidente dell'Associazione nazionale della stampa, ha quindi pronunciato il discorso inaugurale. La cerimonia si è chiusa con la consegna di una medaglia ricordo a Gronchi, che subito dopo si è recato a piedi al municipio, dove lo attendeva il Consiglio comunale al completo meno i due monarchici. All'indirizzo di saluto del sindaco che ha accennato ai più pressanti problemi locali, il Presidente ha replicato con un significativo discorso. «Voi avete una grande responsabilità — ha detto egli fra l'altro — una responsabilità che vorrei dire e la [illegible] e la geografia con le sue collocazioni immutabili vi pongono. Città di frontiera che ha insieme con l'obbligo e la necessità spirituale e politica della difesa anche la missione di avvicinare e possibilmente fondere in equilibrio di giustizia aspirazioni e tradizioni di civiltà diverse. Infatti, nell'armonia più difficile delle correnti di progresso dei vari paesi, tale quale si rivela ogni tempo con necessaria, i nazionali mi di un tempo sono travolti non soltanto dalla coscienza più viva di una solidarietà civile ed umana ma dagli stessi interessi che esigono comprensione e collaborazione e quindi solidarietà».

Tutti i convenuti hanno a lungo applaudito [illegible] non [illegible].

Intanto, in piazza Unità, [illegible] Gronchi, che si è affacciato accogliendo [illegible] Prima di lasciare il Municipio egli si è [illegible] intrattenuto con i consiglieri e i giornali [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]